

I governativi hanno perso il controllo di Bagram, la maggiore base aerea del paese a cinquanta chilometri dalla capitale. Il Nord del paese è in mano alla resistenza

Si susseguono notizie contraddittorie sulla sorte del capo di Stato afgano Fuggito all'estero? Nascosto in città? Scontri fra fazioni della guerriglia

Najibullah con le spalle al muro

Mujaheddin e soldati in rivolta ora puntano su Kabul

Guerriglieri, soldati passati al nemico, milizie locali che hanno abbandonato il governo, si sono impossessati della più importante base aerea dell'Afghanistan, Bagram, cinquanta chilometri a Nord di Kabul. Altri gruppi di mujaheddin, gli oltranzisti islamici di Hekmatyar minacciano di attaccare la capitale. Un Consiglio di guerra chiede a Najibullah di dimettersi subito

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Un'inedita coalizione di guerriglieri, truppe regolari in rivolta, e milizie indipendenti che hanno abbandonato il governo per passare al nemico, minaccia da vicino Kabul dopo avere conquistato Bagram, principale base aerea dell'Afghanistan. È il pericolo più serio sinora corso dal regime di Najibullah. Esso non era mai stato così debole né all'inizio del 1989 né quando l'anno dopo l'ex ministro della Difesa Tanai si rivoltò e fece persino bombardare il palazzo presidenziale.

Le notizie in arrivo dall'Afghanistan sono molto confuse. Spesso le fonti si contraddicono. È certo comunque che i reparti di stanza a Kabul sono stati posti in stato di massima allerta. La perdita di Bagram se è vero che solo 14 dei Mig e Sukhoi vi dislocati hanno avuto tempo di decollare mentre tutti gli altri aerei sono caduti in mano agli avversari mette in ginocchio le capacità difensive ed offensive delle forze fedeli a Najibullah. Mujaheddin di formazioni scarse, giunte dall'Iran sarebbero giunti sino alla periferia occidentale di Kabul. E sono venute segnalate solo dieci chilometri più a nord nella località di Dehnavz. Ma è Bagram il punto nevralgico dell'offensiva anti governativa. La grande arteria che attraversa il passo di Salang collega la capitale afgana al confine settentrionale e tagliata in due. Oltre alla base militare i nobili hanno conquistato due importanti città: Charikar e Jabul Saraj il cui controllo consente di tenere in scacco eventuali convogli che da Kabul tentassero di dirigersi verso nord. La capitale rischia dunque di essere presa per fame poiché è dall'ex-Urss che giungono i rifornimenti alimentari ed energetici essenziali alla sopravvivenza della sua popolazione. Ciò che sta accadendo è l'epilogo di una drammatica accelerazione di avvenimenti da un mese circa in poi. Mentre l'invaso dell'Onu Benon Sevan faceva la spola tra Kabul, Islamabad e Peshawar la città pakistana ove hanno sede i maggiori partiti della resistenza cercando di mediare un accordo di compromesso sul futuro del paese fatti di importanza decisiva avvenivano nel nord dell'Afghanistan.

Dostum riformando le armi e denaro. Finché ha retto l'alleanza tra l'esercito ed i mercenari di Dostum i combattenti di Masud non hanno potuto guadagnare altro terreno. Ma negli ultimi tempi i rapporti tra le milizie irregolari e Kabul si sono deteriorati per varie ragioni anche economiche. E si è verificato un rimescolamento delle alleanze su basi etniche. Masud e Dostum hanno «scoperto» di essere entrambi tagiki, mentre tra le forze regolari avveniva una clamorosa spaccatura tra soldati di origine tagika e pashtun. I primi passavano dalla parte dei fratelli di razza. Questi sviluppi sono culminati alcune settimane fa nella caduta di Mazar e Sharni, la più importante città a settentrione di Kabul nella quale si è insediata un'amministrazione mista di esponenti della guerriglia e di transfughi dal regime.

Da quel momento a Kabul si è cominciato a temere. Da ieri con la presa di Bagram la paura deve essere diventata in molti ambienti autentico terrore. Anche perché del caos e dell'indebolimento del regime potrebbero approfittare i gruppi oltranzisti della resistenza soprattutto lo Hezb-Islami di Gulbuddin Hekmatyar. A differenza di Masud e del Jamiat-Islami da un lato e dei gruppi moderati o filomonarchici dall'altro, uniti nell'accettare il piano Onu per un governo di transizione con esponenti graditi a tutte le parti in lotta, Hekmatyar e gli altri fondamentali si rifiutano ogni compromesso. La coalizione vincente nel nord da Mazar e Sharni a Bagram potrebbe accontentarsi delle dimissioni di Najib Hekmatyar punta alla conquista pura e semplice del potere. Vuole arrivare a Kabul armi in pugno. Intorno a Bagram i mujaheddin di Hekmatyar starebbero addirittura scontrandosi con le forze di Masud e Dostum per sostituirsi loro nel controllo dell'importante punto strategico.

Nella capitale si respira un'atmosfera pesantissima. Radio, televisione, giornali ignorano quanto sta accadendo. Ma privatamente fonti dell'amministrazione del partito Watan delle forze armate ammettono tutto. L'altra vera un'opinione non è stata precisata avrebbe rivolto a Najib un pressante invito a lasciare subito il comando e fuggire all'estero. A Sevan il mediatore Onu il Consiglio di guerra avrebbe inviato un messaggio chiedendo di installare «immediatamente» l'organismo di governo transitorio che avrebbe dovuto entrare in funzione fra quindici giorni. Intanto le tendenze rappresentative del mondo hanno già ordinato l'evacuazione della sua ambasciata.



Un gruppo di Mujaheddin nei pressi della capitale Kabul a destra Najibullah

Sostitui Karmal, «favori» il ritiro dell'Armata rossa

Sul viale del tramonto un fedele uomo di Mosca

Najibullah è fuggito all'estero? Najibullah è nascosto a Kabul? Rimbalzano dall'Afghanistan notizie drammatiche, nessuna confermata, sulla sorte del capo di Stato. Sembra sul punto di uscire di scena l'uomo che ha guidato il regime dal 1986, gestendo il ritiro delle truppe sovietiche che avevano invaso il paese sette anni prima, e riuscendo poi, contro ad ogni previsione, a mantenersi sino ad ora al potere.

Poche settimane fa annunciò le dimissioni da capo di Stato non appena in Afghanistan si fosse costituito un organismo di governo transitorio neutrale, sponsorizzato dall'Onu. Ma le notizie che arrivano in queste ore da Kabul lasciano credere che i tempi del passaggio di poteri possano essere drammaticamente anticipati.

Najibullah fuggito all'estero? Najibullah ancora a Kabul ma ormai di fatto esautorato e costretto a nascondersi? Domande per ora senza risposta. Ma è certo che la capitale afgana è sull'orlo del caos ed il presidente non è più in grado di controllare né il suo partito Watan né la micchiata statale né le forze armate.

Sul suo operato nella tragica storia recente di questo travagliato paese asiatico confluiscono con le Repubbliche del Terzo Mondo il Pakistan, l'Iran e per un breve tratto anche con la Cina. Najibullah è colui che per essere stato vari anni alla guida dei servizi segreti porta la responsabilità e l'onta di atrocità commesse dagli aguzzini del regime contro migliaia di cittadini e di oppositori. Najibullah è l'uomo su cui Mosca puntò per gestire la svolta del 1986, estromissione dal potere di Gulbuddin Hekmatyar in testa della rivolta. Najibullah allargava l'area di consenso intorno al regime anche perché mantenendo stretti legami economici con Mosca garantiva ai cittadini un afflusso quasi ininterrotto di beni di prima necessità. E si attirava simpatie con la sua politica di riconciliazione nazionale liberalizzatrice religiosa mano

poche giorni o poche settimane dicevano allora in un coro pressoché unanime diplomatici e osservatori giornalisti. Ma Najib restò al suo posto ed anziché sfaldarsi lo Stato e le forze armate afgane cominciarono a consolidarsi. Stuggivano al controllo centrale le vastissime zone del paese ma i mujaheddin divisi da lotte intestine non riuscivano a imporsi se non nelle aree rurali ed in pochissime città. Per i combattenti della resistenza per 5 milioni di profughi fuggiti in Pakistan o Iran il presidente restava il nemico numero uno, e la sua eliminazione un obiettivo irrinunciabile. A Kabul ed in altri centri urbani invece anche al di fuori della ristretta cerchia dei quadri politici e militari, più il tempo passava più Najibullah veniva accettato come una sorta di male minore di fronte al rischio di finire nelle fauci della Repubblica islamica voluta dai capi oltranzisti della guerriglia Gulbuddin Hekmatyar in testa.

Najib allargava l'area di consenso intorno al regime anche perché mantenendo stretti legami economici con Mosca garantiva ai cittadini un afflusso quasi ininterrotto di beni di prima necessità. E si attirava simpatie con la sua politica di riconciliazione nazionale liberalizzatrice religiosa mano



Scontro a fuoco a Nablus

Attaccata con le armi una pattuglia israeliana. Un morto e un ferito

GIRUSA. I militi palestinesi hanno aperto il fuoco contro militi israeliani in due incidenti separati avvenuti rispettivamente nella zona di Nablus e a Gaza. Lo ha riferito la radio militare secondo cui nel primo è stato ucciso un palestinese e un altro è rimasto ferito mentre nel secondo non ci sono state vittime.

Fonti militari israeliane hanno detto che due palestinesi hanno sparato ai colpi di pistola contro una pattuglia dell'esercito mentre attraversava il villaggio di Beit Beit Hassan presso Nablus. I soldati hanno risposto al fuoco uccidendo uno degli aggressori e ferendone un altro. Accanto al cadavere della vittima i militari hanno trovato un fucile di tipo Winchester e un canicatore.

Sempre ieri nel centro di Gaza ignoti hanno lanciato una bomba a mano contro una postazione dell'esercito ed hanno esplosivo alcune raffiche di arma automatica. Secondo le fonti militari israeliane i soldati hanno risposto al fuoco ma gli aggressori sono riusciti a fuggire. I militari sono rimasti illesi.

Una trentina di attivisti palestinesi dell'Intifada ricercati dall'esercito per attività in Israele in Cisgiordania e Gaza si sono di recente consegnati alle autorità di occupazione. Lo ha riferito il quotidiano Maariv di Tel Aviv secondo il quale questo comportamento è una conseguenza del clima di paura creato dalle attività di unità clandestine dell'esercito e dei servizi di sicurezza israeliani.

Organizzazioni umanitarie hanno accusato queste unità delle quali sono note col nome di «alleg» e «sanson» di avere l'ordine di

«sparare allo scopo di uccidere». Secondo il centro palestinese di informazioni sui diritti umani 29 palestinesi sono stati uccisi e 17 feriti quest'anno.

Fonti palestinesi secondo le quali queste unità «sparano su i riciclatori e pensano due volte. Un ricercato preferisce ora andare in prigione piuttosto che rischiare di essere ucciso».

Fonti militari secondo le quali la maggior parte delle attività di sicurezza è esercitata dalle famiglie di attivisti. Lo scopo è di spingere i parenti a persuadere i ricercati ad arrendersi.

Secondo il Maariv che cita una fonte palestinese dall'inizio di questo mese già sette ricercati si sono arresi e numerosi altri si accingono a seguire l'esempio. Secondo la fonte la maggior parte di quelli che si sono già consegnati alle autorità sono stati poi condannati a pene relativamente miti.

Nel frattempo un sondaggio d'opinione effettuato da un istituto di indagini demoscopiche di Ramallah in Cisgiordania su un campione rappresentativo della popolazione palestinese nei territori occupati, ha indicato una drastica diminuzione nella percentuale di sostenitori del processo di pace passata dal 61 per cento su base del 1989 a 39 per cento attuale. La percentuale di coloro che si sono apertamente dichiarati contrari a negoziati con Israele è salita nello stesso periodo dal 27 al 37 per cento.

Giornalista Usa sotto tiro

Ha vinto il premio Pulitzer copiando un servizio sulla guerra del Golfo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'articolo di giornale che ha vinto il premio Pulitzer di quest'anno per i reportages internazionali era «La foto copiato di sana pianta da un altro pubblicazione». Il direttore di «Army Times» un oscuro settimanale specializzato pubblicato a Springfield ha scritto una lettera di protesta al quotidiano di New York «New York Daily» lamentando che i servizi sulle vittime del «fuoco amico» nelle file Usa durante la guerra nel Golfo e sui soldati iracheni «spediti vivi» nelle trincee sono stati assegnati l'edizione 1992 del più prestigioso premio mondiale di giornalismo era stato copiato da loro. Il quotidiano gli rispondono che i componenti non sono tanto gli elementi di cui si compone una storia giornalistica quanto il modo complessivo in cui viene «cucinata».

«Quel Pulitzer spettava a noi» scrive il signor James Doyle direttore della casa editrice che pubblica il settimanale. Il reporter sotto accusa Patrick Sloyan pur ammettendo di aver utilizzato quanto pubblicato da «Army Times» per i suoi articoli risponde di non vedere alcuna ragione per la destinazione del premio debba essere modificata. «Loro hanno fatto la loro storia io ho fatto la mia. La mia era migliore».

Succede spesso che pubblicazioni specializzate si lamentino di essere copiate da grandi giornali e grandi firme. Ma è la prima volta che la polemica coinvolge un premio Pulitzer. Resta la tentazione di osservare che se a hanno dato il Pulitzer a Patrick Sloyan ad alcuni dei nostri colleghi dovrebbero dare il Nobel.

FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.

10.000.000
A ZERO INTERESSI
SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI

OPPURE

10.000.000
AL TASSO DEL 9%
SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI

IL NUOVO
FIORINO PANORAMA
1700 DIESEL È ESENTE
DA SUPERBOLLO FINO AL
1994

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Furgone, Combinato, Pick-up o nella nuova versione Panorama con 5 posti fronte marcia, il Fiorino chiede poco e dà tanto. Non si risparmia mai e, anzi, vi fa risparmiare. Specialmente adesso. Per tutto il mese, infatti, potete scegliere il Fiorino che preferite, trattando dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 35 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%.

Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 aprile 1992 in base ai prezzi e ai tassi (di interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule, basta occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.